

Confindustria: torni l'obbligo di denuncia

Norme anti-racket, la Lega punta i piedi

Donatella Stasio
 ROMA

■ Roberto Maroni giocherà anche la carta anti-racket per ottenere, se necessario, la fiducia sul Disegno di legge sicurezza. Il Pdl ha mandato in fumo l'accordo sull'esclusione dagli appalti pubblici delle imprese che non denunciano il pizzo e ora Maroni pretende un vero e proprio «impegno politico» del Governo e degli alleati a ripristinare la norma bocciata e a non impallinare le altre care alla Lega, a cominciare da Cie e Ronde. Martedì, alla vigilia del voto in Aula del Ddl, il ministro incontrerà i colleghi della Giustizia Angelino Alfano, della Difesa Ignazio La Russa e i capigruppo del Pdl e della Lega per verificare la tenuta della maggioranza. Altrimenti, «la fiducia sarà una necessità», fa sapere Maroni, dopo aver precisato che ieri, al Consiglio dei ministri, è stato lui a chiedere di accantonare l'argomento, in vista del chiarimento di martedì. Un tentativo obbligato, anche perché nel Pdl crescono i malumori per la prospettiva del voto di fiducia su un provvedimento di 66 articoli che tratta temi delicatissimi. E i «malpancisti» hanno già cominciato a fare pressione sul Presidente del Consiglio.

Martedì notte, un emendamento di Manlio Contento (Pdl) ha subordinato l'esclusione dagli appalti pubblici alla condizione che l'imprenditore vittima del pizzo risulti già imputato di favoreggiamento o falsa testimonianza, mentre per il testo originario del Governo - introdotto al Senato - bastava un semplice indizio della mancata denuncia, emerso in un procedimento a carico di terzi. «A Palazzo Madama, i sì furono 248 su 269 votanti», ricorda il sottosegretario all'Interno **Alfredo Mantovano**, che martedì ha detto no all'emendamento-Contento ma si è trovato, a sor-

presa, di fronte al sì della Giustizia. «È singolare che il Governo si esprima con due voci diverse - osserva - dopo aver lavorato mesi e mesi sulla norma introdotta al Senato, insieme a vari ministeri e alla Presidenza del Consiglio». Maroni se la prende con «certe lobby» (Agi: Associazione grandi imprese; Ance: Associazione costruttori edili) che hanno «svuotato un'importante norma di contrasto alle infiltrazioni mafiose». E con lui si schiera Confindustria, perché la norma approvata dal Senato «interpretava con lucidità il percorso svolto dalle associazioni imprenditoriali sul fronte della legalità. L'obbligo di denuncia aveva un alto valore etico e avrebbe reso più forti le imprese che collaborano con lo Stato». Per Giuseppe Catanzaro, titolare dell'omonima ditta di costruzioni nonché presidente di Confindustria Agrigento, l'obbligo di denunciare «qualunque tentativo di estorsione» è «un atto di civiltà e di normalizzazione del tessuto socio-economico».

Maroni è deciso a riproporre il testo-Senato, sia pure in una versione più "garantista". Anche perché il Pd, sul punto, sembra diviso. Per il responsabile sicurezza Marco Minniti, l'emendamento-Contento è «un gravissimo errore», ma il testo del Senato «può essere migliorato». Al momento del voto in commissione, il Pd aveva abbandonato l'Aula per protesta contro le norme sugli immigrati, ma un emendamento di Donatella Ferranti, ricorda lei stessa, era «molto simile a quello di Contento, più sensato e più garantista».

Il Ddl sicurezza «favorisce le mafie, non garantisce sicurezza, penalizza i cittadini e gli imprenditori onesti», denuncia il segretario nazionale, Enzo Marco Letizia, «lo Stato mostra di essere forte con i deboli e debo-

le con i forti. Più ingiusto comportamento non può esserci».

«SÌ ALLA FIDUCIA SUL DDL»

Maroni chiede che il provvedimento su Ronde e Cie venga «blindato» dal Governo, martedì il chiarimento con il Pdl

